

consistevano in cinque o sei mila soltanto; le comandava Pietro Emo, a cui erano stati aggiunti provveditori Nicolò Contarini e Giovanni Mocenigo. Importava assai alla difesa della piazza il tenere impedita le comunicazioni tra la flotta genovese, che la bloccava dalla parte del mare, e le truppe del da Carrara, che l'assedavano dalla parte di terra. A ciò il Senato aveva provveduto col dare a Giovanni Civrano il comando di un buon numero di galeotte, acciocchè si appostasse con esse ai migliori punti della laguna ed interrompesse qualunque concerto del carrarese col Doria. Ma il Civran eseguì così male la commissione affidatagli, che lasciò occupare agli alleati i posti più vantaggiosi; e sì, che pareva fosse anch'egli d'intelligenza coi nemici. Perciò fu richiamato a Venezia e posto in carcere.

Il giorno 11 agosto, le truppe di terra diedero l'assalto agli avamposti, che difendevano il ponte: ma furono vigorosamente respinte. Nell'indomani, i genovesi di concerto cogli alleati rinnovarono l'assalto; quelli dal mare, questi dalla terra. La guarnigione sostenne quell'impeto con intrepidezza e valore: fu sparso molto sangue dall'una parte e dall'altra: i nemici alla fine guadagnarono la testa del ponte. Non perciò se ne potevano dire padroni, perchè vi erano da superare ponti levatoj e bastite, prima di giungere alla città. Gli assalti perciò furono rinnovati nei due giorni successivi; vi si adoperarono le artiglierie con instancabile furore; ma gli assalitori vi rimasero respinti con una costanza ancor più mirabile.

Tanto coraggio però nel sostenere la difesa della città non valeva a compensare i danni sanguinosi, che scemavano continuamente il numero dei difensori ed esponevano sempre più la piazza al pericolo di cadere in mano degl'inferociti avversari. Al che ponendo mente il comandante Pietro Emo, la notte del 14 venendo il 15 di agosto, spedì a Venezia una barca per domandare soccorso. Fu deliberato sull'istante di mandare a Chioggia un convoglio di cinquanta barche, cariche di soldati e di balestrieri, di cui spontaneamente assunsero l'incarico Leonardo Dandolo e Domenico